

## Le parole dell'autentica relazione: Complementarietà

**Gn 2,18-25** – <sup>18</sup>E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». <sup>19</sup>Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup>Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. <sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. <sup>23</sup>Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché all'uomo è stata tolta». <sup>24</sup>Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. <sup>25</sup>Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Nel discorso che il 7 febbraio 2015 Papa Francesco ha tenuto ai partecipanti alla plenaria del "Pontificio consiglio della cultura", dopo aver affermato che «la Chiesa è donna, è la Chiesa, non il Chiesa», circa la relazione "uomo e donna" disse: «Tra uguaglianza e differenza: alla ricerca di un equilibrio. Ma un equilibrio che sia armonico, non solo bilanciato. Questo aspetto non va affrontato ideologicamente, perché la "lente" dell'ideologia impedisce di vedere bene la realtà. L'uguaglianza e la differenza delle donne – come del resto degli uomini – si percepiscono meglio nella prospettiva del *con*, della relazione, che in quella del *contro*».

**A) PER NON RICADERE NELLA "SOLITUDINE ORIGINARIA".** – Dio, dopo aver creato l'uomo, disse: «**Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**» (la nuova traduzione: «*che gli corrisponda*»). Ma Adamo, pur imponendo alle bestie il nome, «non trovò un aiuto che gli fosse simile». Allora Dio creò la donna e con questa Adamo superò la solitudine.

1) Che cos'è questa solitudine che l'uomo supera unicamente nel rapporto con la donna? Non è il fatto che l'uomo è creato per la socievolezza e la compagnia! Adamo aveva la compagnia di Dio e il servizio di tutto il creato. Non era per nulla solo. La risposta è nella affermazione: «**un aiuto che gli sia simile**». È la **legge della complementarietà**, cioè dell'in-tegrazione di "ciò che è maschile" e di "ciò che è femminile" per "essere" e per "generare"; quindi non è in causa il fatto di essere solo, ma di non godere la pienezza del proprio essere e non avere la gioia della continuità della propria stirpe.

2) Di conseguenza, la solitudine non è vinta dall'essere uomo e donna "uguali", ma "simili". Il termine "simile" rimanda a due persone che si completano nell'integrazione della loro differenza, così che l'uomo e la donna diventano segno di unità e quindi a immagine di Dio.

**B) FONDAMENTI BIBLICI DELLA COMPLEMENTARIETÀ.** – Dice san Giovanni Paolo II nell'enciclica «*Mulieris dignitatem*» (MD): «*Sul principio biblico "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" e "maschio e femmina li creò" ha fondamento tutto l'ethos umano*»; il che significa che ogni comportamento umano va stabilito partendo da quel principio, che rivela la comune origine dell'uomo e della donna: l'uomo simile a Dio e dissimile dalla donna "in ciò che è maschile" e la donna simile a Dio e dissimile dall'uomo "in ciò che è femminile".

1) La comune dignità dell'uomo e della donna e il loro servizio specifico si possono comprendere solo partendo dal *principio biblico*, base di tutta l'antropologia cristiana (cf MD 6).

- L'uomo e la donna **sono uguali come origine**: «ad immagine e somiglianza di Dio»;

per questo, «la donna è un altro “io” nella comune umanità» (MD 6).

- Ma sono **complementari nella vita**: «...essi appaiono come “unità dei due”, e ciò significa il superamento dell’originaria solitudine», quando Adamo viveva il suo rapporto con il creato senza il suo complemento.

Quindi, se nella rivendicazione delle dignità si perseguisse l’uguaglianza, l’uomo e la donna riprecipiterebbero nella solitudine originaria”.

2) In che cosa l’uomo e la donna sono simili a Dio? Dice san Giovanni Paolo II: «Sono simili come creature razionali e libere»; *però non possono esistere soli*, ma «soltanto come “unità dei due” e dunque in relazione ad un’altra persona umana» (MD 7). Quindi, sono simili a Dio non solo individualmente, ma anche *come persone in relazione*. L’uomo e la donna diventano *testimoni della comunione d’amore della Trinità*. Evidentemente occorre rifarsi al progetto di Dio prima del peccato di Adamo ed Eva *per comprendere la “comune dignità”*:

a) «**Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza**». È il grande principio biblico che fa risalire l’uomo e la donna a Dio; san Giovanni Paolo II vi aggiunge: «ad immagine e somiglianza del *Dio personale*»; e il beato Giacomo Alberione: «...*di Dio Uno e Trino*». *Immagine e somiglianza* sono due sostantivi che si integrano.

b) «**Maschio e femmina li creò**». Ecco la diversità. L’uomo e la donna simili a Dio come «creature razionali e libere», ma dissimili nei loro rapporti. Dice san Giovanni Paolo II che «*la donna è un altro “io” nella comune umanità... appaiono come “unità dei due”*». Quindi il dominio dell’uomo sulla donna (patriarcato) o della donna sull’uomo (matriarcato), con le relative oppressioni e schiavitù, non era nel disegno originario, ma sono conseguenza del peccato di origine. Se non si lotta quotidianamente contro l’orgoglio, ogni rivendicazione naufraga in una nuova oppressione e schiavitù. Combattendo, perciò, il peccato di orgoglio (così si qualifica il peccato originale), si lavora per l’autentica dignità dell’uomo e della donna.

c) «...**Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**». Non si afferma che la donna è stata creata in funzione dell’uomo, ma che l’aiuto deve essere reciproco per salvare la complementarietà. «Si tratta – dice il Papa – di un aiuto da ambedue le parti e di un “aiuto reciproco”» (MD 7). Ogni creatura ha impresso in se stessa il volto di Dio; nella donna il volto di Dio è al femminile, nell’uomo il volto di Dio è al maschile. La mascolinità di Dio è nell’uomo, la femminilità di Dio è nella donna. [Al punto **D**] la spiegazione dei termini].

**C) L’OPERA RESTAURATRICE DI GESÙ CRISTO.** – Il peccato di origine ha turbato questa unità nella diversità, quando Adamo ed Eva «**conobbero di essere nudi**» (Gn 3,7); ha operato la rottura con Dio e la natura, ma anche dell’«unità all’interno del proprio “io” nel reciproco rapporto dell’uomo e della donna» (MD 9) e continua a guastare quel «rapporto di comunione nella quale si esprime l’unità dei due...» (n. 10). Il v 3,16 del Genesi («...verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà») non indica una **situazione di diritto** (l’uomo ha il diritto di asservire la donna), ma una **situazione di fatto**, causata dal peccato di Adamo ed Eva. La situazione di dominio dell’uomo sulla donna non è nel disegno originario di Dio, ma è nel peccato commesso. La donna dovrà sempre contrastare questo dominio, che tende sempre a risorgere, ma «ogni rivendicazione – dice il Papa – non può a nessuna condizione condurre alla “mascolinizzazione” della donna» (n. 10). Occorre riandare al *disegno originario* lasciandosi condurre dai pensieri di Dio, nel rispetto dei ruoli.

Gesù con la sua redenzione ha restaurato questo rapporto di interazione tra l’uomo e la donna. E ne ha dato l’esempio, risanandolo anche a livello spirituale e apostolico, non solo sessuale. Nei suoi viaggi missionari («egli se ne andava per città e villaggi predicando ed evangelizzando»: Lc 8,1) ha sempre avuto al suo seguito un gruppo di donne che assistevano lui e i dodici con i loro beni e il loro servizio.

Marco e Matteo nel loro vangelo danno questa notizia “come per inciso”. Parlando dell’agonia e della morte di Gesù annotano che sotto la croce erano presenti alcune donne, «le quali, quando era ancora in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme » (Mc 15,40-41; cf Mt 27,55-56).

Luca inserisce questa notizia nella trama della vita missionaria di Gesù, dando una grande

importanza a questa **diakonia femminile**: «*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità... che li servivano con i loro beni*» (8,1-3). Luca usa i verbi specifici della missione che Gesù affida a coloro che chiama; quindi quella delle donne è stata una vera e propria risposta ad una chiamata: come ha scelto i Dodici per un servizio, così ha scelto le donne per un loro servizio.

Gesù è stato un “rabbi” che non ha rispettato le convenzioni sociali e religiose. «*Era inusitato, soprattutto per persone dabbene, trattenersi in pubblico con donne, tanto più farsi accompagnare da loro. Gesù non solo non rispetta la tradizione, ma presto le ammetterà alla sua scuola, rivoluzionando i principi della pedagogia corrente che escludeva partecipanti femminili dallo studio della Torà*». Non solo, ma le sceglie anche di fama alquanto dubbia. Una realtà che ha imbarazzato persino la Chiesa delle origini.

Gesù non misura la dignità di una persona sul metro della sua purezza legale (ci sono forme di impurità molto più gravi di quelle sessuali), ma sul desiderio di risollevarsi ponendosi a servizio di Dio e dei fratelli. Rimangono coinvolte nell'attività ministeriale di Gesù. Come? *In modo complementare*.

**D) EXCURSUS SUL VALORE DEI TERMINI.** – I due termini *reciprocità* e *complementarietà* sono in rapporto; e non si riferiscono solo al rapporto “uomo-donna” nel matrimonio, ma anche al rapporto “uomo-donna” nella spiritualità e nell'apostolato; una verità che la Chiesa ha riscoperto, ma che don Alberione aveva da sempre intuito nel rispondere al progetto di Dio nel comprendere come dovevano rapportarsi le sue dieci istituzioni. Affermando «**la donna “complemento” dell'uomo**», l'applica non solo al rapporto “uomo-donna” nel matrimonio e nella vita, ma anche al rapporto “consacrato-consacrata” nella vita e nell'apostolato (*leggi con attenzione la quarta pagina*). Quindi, il rapporto “uomo-donna”

1) **non è solo aiuto vicendevole**. Questo sarebbe l'aiuto che può dare una persona all'altra e viceversa; ora posso io aver bisogno di te, domani tu puoi avere bisogno di me; vicendevolmente ci aiutiamo. Normalmente, però, la persona si sente autosufficiente;

2) ma **aiuto reciproco perché complementare**. Lo si capisce meglio risalendo all'etimologia della parola *complementarietà*: è composta da “**cum**” e “**plere**”, che significa portare a pienezza le singole parti nella comunione con il tutto. Il “cum” dice necessariamente relazione con l'altro. Quindi, “uomo-donna” collaborano non solo per aiutarsi ma per completarsi, per raggiungere la piena maturità nella mascolinità e nella femminilità. Per questo l'uomo sarà pienamente uomo nel rapporto con la donna, e la donna sarà pienamente donna nel rapporto con l'uomo. Tutto questo avviene nel matrimonio-sacramento.

3) Da “complementarietà” deriva la parola **complimento**. Lo “scambiarsi cortesie” non è solo gesto di buona creanza, ma è riconoscere la necessità dell'apporto dell'altro, di cui si è convinti di non poterne fare a meno. È riconoscere Dio nel marito e nella moglie.

Il “fare complimenti” non è, perciò, da ridurre a “servilismo”, che è l'elogiare l'altro per tenercelo favorevole quando ne avessimo bisogno. Sarebbe ben meschino pensare in questo modo. Comprendiamo di più il valore del “grazie” che papa Francesco ha consegnato alle coppie, insieme al “permesso” e “scusa”.

#### Riflessioni personali o di coppia

- Perché Adamo si sentiva solo pur avendo la compagnia di Dio?
- Nel riflettere sul rapporto “marito-moglie”, provate a dire con vostre parole ciò che vi fa essere “simili” e “dissimili”.
- Che cosa vi suggerisce la “diakonia femminile”, a cui Gesù ha dato inizio?
- Che differenza scorgete tra “aiuto vicendevole” e “aiuto reciproco”?

## COMPLEMENTARIETÀ, VERITÀ DEL FUTURO

Alla scuola del Vangelo, il beato Alberione ha intuito che anche a livello spirituale e apostolico la piena maturità umana e la fecondità apostolica si ha nel giusto rapporto tra il consacrato e la consacrata, quindi tra il sacerdote e la suora. Per questo scrisse il libro *“La donna associata allo zelo sacerdotale”*. Notiamo il titolo: non “associata allo zelo del sacerdote”, ma “allo zelo sacerdotale”, quindi partecipe anche lei di quel “munus” battesimale, di cui parla san Pietro: «Voi siete stirpe eletta, **sacerdozio regale**, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9).

«La missione della donna: “ut sit adjutorium simile sibi”. Questo aiuto non è tanto e non vale solo per la generazione o per l'educazione dei figli o per allietare la vita dei due sposi. *Vale anche nell'ordine soprannaturale*, aiuto spirituale, poiché l'uomo è inclinato piuttosto alla terra e ha bisogno allora che vi sia un essere gentile, buono. Oh, la donna, quante cose capisce che l'uomo non capisce» (1955-1956).

«Come la redenzione è incominciata nella collaborazione e cooperazione fra Gesù e Maria, *così adesso* la redenzione e la salvezza delle anime nella collaborazione tra il sacerdote e la suora... la cooperazione spirituale e la cooperazione apostolica tra il sacerdote e la suora» (Alle Pie Discepole [APD] 1964, p. 28).

Affermerà, di conseguenza, che nell'impegno apostolico della Famiglia Paolina occorre l'integrazione di ciò che è maschile e di ciò che è femminile se si vuole generare la vita: «Che cosa si prepara l'umanità progredita di oggi? Che cosa si prepara oggi nel cattolicesimo, nel cristianesimo meglio vissuto? Si prepara questo: *arrivare a stabilire la donna di fronte al sacerdote, come aiuto del sacerdote*; ma la donna vergine, la donna santa, con il sacerdote santo. Allora mutuo aiuto» (APD, 1956).

«*La suora è complemento del sacerdote* nella sua giusta posizione, quando si tratta di persone che sono sante, le quali cooperano e collaborano in quello spirito *con cui hanno collaborato Gesù e Maria...*» (APD, 1956).

«Oh, la donna fu creata per essere aiuto all'uomo e ne diventò la rovina. Maria fu creata per essere aiuto a Gesù Cristo nel mistero della redenzione degli uomini. Se noi avremo sacerdoti che imitano Gesù Cristo, faranno un buon servizio sacerdotale alle suore; e se avremo delle suore che imitano Maria, queste faranno un buon servizio al sacerdote nel ministero» (APD, 1957).